

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXIV - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXIV - FASC. II - AGOSTO 2022

FRANCESCA GORI, <i>Repressione e autoritarismo in Russia: il caso di Memorial</i>	»	335
TOMÁŠ ČERNUŠÁK, <i>I nunzi apostolici e il loro spazio a Praga a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Le strategie dei diplomatici papali nel contesto della città sede imperiale</i>	»	347
MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, <i>Fratello/sorelle: Carlo, Camilla, Geromina, Anna e Ortensia Borromeo</i>	»	380
SERGIO BRILLANTE, « <i>La tragedia della guerra</i> ». Adolfo Omodeo e la storia greca classica	»	416

PRATICHE POLITICHE, PUBBLICHE E SEGRETE, NEL GIACOBINISMO ITALIANO

a cura di Luca Addante

LUCA ADDANTE, <i>Introduzione</i>	»	444
LUCA ADDANTE, <i>Un giacobinismo à part entière</i>	»	453
TAZIO MORANDINI, <i>La «Società di Torino»: Una cospirazione giacobina all'alba della rigenerazione italiana</i>	»	512
DOMENICO MAIONE, « <i>Il solo vero santo è Cagliostro</i> ». Massoneria, cospirazione e rivoluzione nei domini del papa.....	»	539
CARLO BAZZANI, <i>Una cultura politica in trasformazione: il laboratorio di Brescia tra localismo e influenze esterne</i>	»	566
GLAUCO SCETTINI, <i>Una rivoluzione italiana: costruire il popolo nella Repubblica cisalpina, 1797-1799</i>	»	595

DISCUSSIONI

RENATO PASTA, <i>I primi abolizionisti della pena di morte a confronto: G. Pelli e C. Beccaria</i>	»	627
--	---	-----

RECENSIONI

ALBERTO CAFARO, <i>Governare l'impero. La praefectura fabrum fra legami personali e azione politica (II sec. a. C. – III sec. d. C.)</i> (T. Carboni).....	»	641
ANTONIETTA CASTIELLO, <i>Augusto il fondatore. La rinascita di Roma e il mito romuleo</i> (G. Cresci Marrone)	»	646
JACOB LANGELOH, <i>Der Islam auf dem Konzil von Basel (1431-1449)</i> (D. Rando)	»	649
<i>La fama delle donne. Pratiche femminili e società tra medioevo ed età e l'età moderna</i> , a cura di Vincenzo Lagioia, Maria Pia Paoli e Rossella Rinaldi (G. Zarri)	»	654

FRANCO MINONZIO, <i>La «mala guerra». Da Medeghino a Marignano: come si diventa ciò che si è</i> (S. Calonaci)	»	662
LELIO E FAUSTO SOZZINI, <i>Le Explicationes giovannee</i> , a cura di Mario Biagioni (L. Felici).....	»	669
<i>L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione</i> , a cura di Francesco Benigno e E. Igor Mineo (J.P. Fournel).....	»	672
<i>Mythe des origines et réalités (géo)politiques: la Mostra Augustea della romanità (1937-1938)</i> , « <i>Cahiers de la Méditerranée</i> », 101, 2020 (A. Marcone).....	»	678
ALBERTINA VITTORIA, <i>I luoghi della cultura. Istituzioni, riviste e circuiti intellettuali nell'Italia del Novecento</i> (F. Guidali)	»	682
MARIA LUISA DOGLIO, <i>Maestri Un alfabeto di civiltà</i> (G. Ricuperati)	»	687
 LIBRI RICEVUTI.....	 »	 690
 SUMMARY	 »	 693

In copertina:

Coccarda raffigurante Jean-Paul Marat diffusa in Piemonte nel 1799.

Parigi, Archives Nationales (sito di Pierrefitte-sur-Seine), Serie AF-III, 80, Doss. 329, plaq. 1, busta non numerata.

Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 081/7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: MARTIN BAUMEISTER, LODOVICA BRAIDA, PAOLO CAMMAROSANO, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, GIUSEPPE MARCOCCI, ARNALDO MARCONE (direttore responsabile), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI, DANIELA RANDO, ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (VICEDIRETTRICE)

Redazione: FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHL, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, STEFAN REBENICH, DANIEL ROCHE, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento per il 2022

Cartaceo e on line

Italia	singolo IP	€ 255,00	IP illimitati	€ 382,00
Estero	singolo IP	€ 425,00	IP illimitati	€ 552,00

Cartaceo

Italia:	Annata compl.	€ 170,00	Fascicolo singolo	€ 73,00
Estero:	Annata compl.	€ 340,00	Fascicolo singolo	€ 146,00

I prezzi si intendono comprensivi di IVA.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- mediante bonifico bancario sul c/c 10278889, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; - Banca Fideuram S.p.A. - IBAN IT73J0329601601000067209851.
- con carta di credito in caso di acquisto sul sito www.edizioniesi.it

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice.

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastorica@edizioniesi.it

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli, n. 68, in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marcone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

Albertina Vittoria, *I luoghi della cultura. Istituzioni, riviste e circuiti intellettuali nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2021.

Proponendo una concezione ampia di “luogo” di cultura (dal circolo letterario alla redazione di riviste e case editrici, dalla biblioteca all'ente di ricerca), il libro di Albertina Vittoria offre un quadro policromo degli spazi in cui nel corso del Novecento si dispiega l'azione pubblica degli intellettuali nel momento in cui si pongono obiettivi che vanno oltre la sfera artistica, letteraria e scientifica. Il proposito di mettere ordine all'interno di una letteratura vasta e interdisciplinare e la costante sottolineatura dell'importanza degli aspetti giuridici, amministrativi ed economici dell'impresa culturale consentono di rileggere la storia intellettuale secondo una prospettiva che privilegia e problematizza il versante politico e organizzativo e sollecita la riflessione sui meccanismi della vita civile e sulle strutture di una società autenticamente democratica.

Il primo affondo presentato dall'autrice riguarda l'età giolittiana, contrassegnata da un'accresciuta mobilità sociale e dalla trasformazione in senso industriale del paese, ma anche, nelle parole di Renato Serra, da «un diluvio di carta stampata» (p. 17), dunque da una maggiore accessibilità di libri e periodici. È a questa altezza cronologica che nasce la figura dell'intellettuale come mediatore di prodotti culturali, deciso a prendere posizione su temi di interesse pubblico e al quale si riconosce un compito politico per via di un capitale culturale elevato; l'uomo di cultura, dunque, non più come letterato, ma neppure come solitario censore, bensì come membro di una categoria, e per il quale i luoghi di incontro e scambio hanno un'importanza seminale. Il capitolo d'avvio rileva, in effetti, come le nuove tendenze nel mondo del sapere possano essere pienamente apprezzate solo se valutate alla luce del diverso sguardo gettato sui mezzi con cui queste stesse novità vengono elaborate e comunicate nei primi anni del secolo. Per i due *enfants terribles* della cultura italiana del tempo, Papini e Prezzolini, la questione nodale, infatti, è rendere più efficaci gli strumenti esistenti (libri, giornali, riviste, istituti culturali) al fine di una «resurrezione intellettuale», di cui condizione e obiettivo al tempo stesso è un nuovo rapporto con il pubblico, che non teme «anche i mezzi messi a disposizione dalla politica stessa e dalla propaganda». Quell'«uso più articolato e di rottura rispetto al passato» (p. 21) degli strumenti culturali, che tenda a stabilire un legame non elitario con il pubblico, rende l'intellettuale un protagonista orgoglioso e con-

sapevole di recitare sull'avanscena, fiducioso della sua utilità per la collettività proprio perché attivo in luoghi di cultura – fisici come un istituto o una biblioteca o metaforici come le pagine di una rivista – tendenzialmente aperti e (ora finalmente) avvicinabili. Questi sono spazi non più esclusivamente di elaborazione di pensiero, bensì di interscambio e di promozione di un'alternativa all'esistente, come si picca di essere l'avanguardia antipositivista delle riviste – «Il Marzocco», «Il Leonardo», «Il Regno», ma soprattutto «La Voce». Quest'ultima esperienza giornalistica ed editoriale, che è intrinsecamente una scelta di impegno civile, mira a essere rinnovatrice proprio perché aliena dai circuiti tradizionali e riconosciuti, ed è in grado di incidere pur restando estranea a ogni ufficialità.

È significativo che nel libro la trattazione dei vociani preceda l'approfondimento dedicato a Croce, intorno al quale si anima un ulteriore progetto di intreccio tra rivista e attività editoriale, quello de «La Critica», autentico «polo di aggregazione intellettuale» (p. 30), e della Laterza. Ancora una volta, ad affermarsi sono esperienze concepite e forgiate fuori dal perimetro delle università, e il cui fine – aggiornare la tradizione filosofica italiana a spese del positivismo – può essere raggiunto solo smuovendo gli spiriti e ampliando la platea dei lettori, come effettivamente avviene attraverso la non scontata selezione di saggistica e non con la letteratura. La scelta di anteporre i vociani a Croce, il cui magistero si afferma cronologicamente prima di quello dei giovani di stanza a Firenze, risponde all'esigenza di illuminare primariamente l'attività collaborativa rispetto a quella di singoli individui, per quanto autorevoli, e allo stesso tempo permette di evidenziare l'approccio comune nei confronti del pubblico. Come viene messo in rilievo, infatti, le divergenze tra Croce e Gentile riguardano non solo la sostanza filosofica del loro pensiero, ma anche le modalità di comunicazione; lo si deduce dalla volontà di Croce di rendere noto, nel 1913, il dissenso con l'amico pubblicando una lettera su «La Voce» e non su una rivista di settore: il filosofo napoletano comprende la necessità di dialogare con un pubblico più ampio e non specialistico, e non arretra di fronte alla nuova funzione assunta dalle riviste di cultura all'alba del ventesimo secolo. Anche Gentile, tuttavia, è convinto sostenitore del ruolo delle istituzioni extra accademiche, a partire dalle biblioteche filosofiche, così che per entrambi, pur con accenti diversi, l'attività di disseminazione culturale è centrale e mette fine all'erudizione per pochi. Un utilizzo maturo e politico dei «luoghi» del sapere e del dibattito è consustanziale al mutamento ormai in atto non solo del clima, ma dell'ossatura stessa della cultura nazionale.

La preminenza quasi archetipica assunta da «La Voce» e dagli orientamenti ideali e pratici della generazione del primo Novecento si rinsalda, nell'interpretazione fornita dall'autrice, negli anni che seguono il conflitto mondiale. Lo attesta l'angolatura dalla quale viene discussa la figura di Gobetti in qualità di direttore di periodici ed editore. Per Gobetti, «La Voce», ovverosia una compagine di giovani letterati e studiosi desiderosi di creare le condizioni per sostituire la vecchia classe dirigente, è un modello da seguire poiché identifica tra loro cultura e impegno civile. Sebbene il progetto gobettiano si inserisca in un contesto ben diverso da quello antebellico, la continuità dell'azione del giovane torinese rispetto a quella dei vociani è palese. Ad avvicinarli è infatti la fiducia incrollabile in una militanza antitetica all'impresa culturale capitalistica e in una cultura «non astratta né erudita», bensì «partecipe della vita politica» (p. 68).

Buona parte del secondo capitolo è dedicata al Ventennio fascista, in cui giunge a compimento il processo di politicizzazione degli uomini di cultura. L'autrice sottolinea come, negli anni del regime mussoliniano, si assista alla paradossale confluenza di due richieste tra loro opposte: da un lato quella degli intellettuali, molti dei quali a lungo hanno bramato l'esistenza di luoghi in cui rendere concreto un impegno politico non astratto, dall'altro quella delle istanze fasciste, con la loro volontà di controllo su potenziali oppositori e di individuazione di collaboratori alla costruzione del consenso. Ecco dunque scaturire, negli istituti di cultura (dall'Accademia d'Italia all'*Enciclopedia italiana*) e nelle imprese universitarie ed editoriali (ad esempio i Littoriali e «Primato») l'occasione per quel «reciproco incontro» tra pretese diverse, «nel quale avevano un peso importante anche riconoscimenti e sovvenzioni di natura economica» (p. 72).

Questa corrispondenza avviene sotto il segno dell'accentramento delle istituzioni esistenti o di quelle create nei primi anni del regime, e riguarda ogni settore culturale grazie a legami di carattere finanziario e amministrativo, oltre che alle nomine e dunque a una compromissione di tipo personale. Nella visione di Gentile, che è pedina decisiva in questa riorganizzazione degli istituti culturali almeno per tutta la prima parte del Ventennio, l'opera di razionalizzazione risponde all'esigenza di impedire agli intellettuali di mantenersi separati dalla vita del paese, di esortarli a cooperare a essa, svolgendo direttamente un'azione politica attraverso l'azione culturale. Il libro conferma come il progetto gentiliano – che appare mai così esplicito come nell'*Enciclopedia italiana*, che prevede la collaborazione degli intellettuali *quasi* indipendentemente dalla loro posizione politica –

ponga al centro la cultura unitaria nazionale e dunque proprio uno stretto rapporto tra politica e cultura.

Dopo il 1945, con il venir meno dell'adesione espressa da un alto numero di intellettuali a una cultura che si voleva nazionale e ufficiale, la volontà di cancellare il passato agendo sulle istituzioni artistiche, di studio e di ricerca anche con provvedimenti legislativi, e non solo con la sostituzione di qualche figura di dirigente, si scontra con una sostanziale continuità, spesso «interrotta solo da una superficiale eliminazione degli aspetti esteriori del passato regime o dell'aggettivo fascista nella denominazione» (p. 135). L'attenzione rivolta all'organizzazione della cultura è ora mantenuta alta dai partiti politici. Comunisti, socialisti e democristiani costituiscono commissioni e luoghi di incontro e indirizzo rivolti agli intellettuali, li coinvolgono in progetti, case editrici, riviste, centri studio, seppure con risultati qualitativamente e politicamente variabili. Il partito, in quanto associazione di individui uniti da un'ideologia o da interessi concordi, appare infatti adatto a sostenere la nuova realtà democratica e a garantire il mantenimento del rapporto tra politica e cultura oltre il cambio di sistema. Nel terzo capitolo, la panoramica offerta sulla vita culturale dei maggiori partiti italiani mostra come l'organizzazione (e la burocratizzazione) delle attività artistiche e di studio lasci comunque spazi di libertà alla ricerca intellettuale, e ciò è lampante intorno al 1956. Non si può che concordare con l'autrice sul fatto che il PCI, in particolare, risulti scalfito nel suo rapporto con gli intellettuali perché le obiezioni e la critica giungono dall'interno di quelle stesse strutture accuratamente messe in piedi e gestite per creare un filo diretto con il mondo della cultura. È il 1956, pertanto, che apre la via a un ripensamento degli strumenti a disposizione di uomini di lettere e di scienza e a «un riconoscimento del ruolo degli intellettuali sulla base delle loro specifiche competenze» (p. 187), quindi alla modernizzazione del campo della cultura che caratterizza gli anni Sessanta.

Non incidentalmente, sono di nuovo le riviste la spia del mutamento ormai in atto, che non è solo politico o ideologico, ma che manifesta un nuovo paradigma sociale ed economico che necessita di nuovi dispositivi per affermarsi. Su queste profonde trasformazioni del mondo della cultura ruota il quarto capitolo, che copre una fase coerente tra anni Sessanta e Settanta al di là della frattura determinata dai movimenti del Sessantotto. La realtà industriale comporta, infatti, un'accelerazione pure nel campo della ricerca sociologica, intesa come modo per «pervenire a una generale comprensione della realtà e dei suoi mutamenti» e per «tradurre nel concreto» l'*engagement*

(p. 189). Il luogo dell'impegno intellettuale è ancora una volta fisico e metaforico insieme, perché il richiamo delle questioni sociali ed economiche impone, oltre a una rimodulazione degli strumenti di indagine e discussione già esistenti a partire, come detto, dalle riviste, la nascita di numerosi centri di ricerca e fondazioni, dei quali il libro tratta diffusamente, dipingendo un quadro frastagliato che permette di comprendere come anche in questa fase il rinnovamento culturale passi indubabilmente dal rimodellamento delle forme di militanza. Gli anni Sessanta confermano, pertanto, come la conoscenza sia indissolubilmente legata ai mezzi con la quale essa è raggiunta e divulgata.

Eloquente è la coincidenza tra la crescente rilevanza dei media di massa e l'inserimento degli intellettuali negli ingranaggi della cosiddetta industria culturale (editoria e televisione *in primis*) da una parte e, dall'altra, l'ulteriore politicizzazione che si registra negli anni Sessanta e che investe ogni settore della cultura. Mentre per alcuni intellettuali ciò significa collaborazione con la classe dirigente politica ed economica del paese, con l'obiettivo di fornire indicazioni di carattere tecnico ai governi di centro-sinistra, per altri preannuncia la dedizione a una lotta che vuole essere rivoluzionaria e che ha il suo culmine nel biennio 1968-69. Due approcci diversi, ma accomunati dal permanere di uno stretto legame tra cultura e politica e dalla necessità di confrontarsi con la cultura divenuta industria. Gli spazi di indipendenza e riflessione, ma anche i tentativi di "rivoluzione" devono adattarsi alle condizioni politiche ed economiche date: l'intellettuale può scegliere di astrarsi dalla realtà industriale e di combattere (è il caso, giustamente citato, di Giangiacomo Feltrinelli), ma si tratta di una scelta isolata; molti uomini di cultura ipotizzano, infatti, di proseguire con la loro militanza agendo all'interno dell'industria culturale, che quindi è considerata anche sede di attivismo.

Degno di nota, infine, è il *terminus ad quem* del volume, che appare duplice. Il primo punto d'arrivo è legato alla parte più propriamente burocratica dell'attività intellettuale, cioè all'istituzione del ministero per i Beni culturali e ambientali (1974) e alla legge 123/1980. Il libro traccia l'ingresso nel discorso pubblico delle fondazioni culturali nella seconda metà degli anni Sessanta e ricostruisce il dibattito e i passaggi verso la costituzione del dicastero e dei finanziamenti statali «come fatto di "democrazia culturale"» (p. 223), in cui a contare non sia la distinzione tra pubblico e privato, bensì la funzione svolta da un ente per la collettività. Il secondo limite temporale posto alla ricerca è invece tutto interno alla cultura della sinistra italiana, vale a dire l'assemblea degli intellettuali a Roma al Teatro Eliseo organizzata nel

1977 dall'Istituto Gramsci. In quell'occasione, nonostante l'entusiasmo, l'alta partecipazione e la presenza dello stesso Berlinguer, si assiste all'«ultima occasione significativa di convergenza tra uomini e donne di cultura» (p. 208) e il PCI, con diversi anni d'anticipo sulla fine del partito, per il quale non a caso declino della progettualità culturale e declino politico collimano. Ciò che segue è una frammentazione postmoderna e già *anti-novecentesca*, slegata da qualunque appartenenza: è il tramonto non dell'attivismo degli uomini di cultura, bensì di ideologie, affiliazioni politiche e soprattutto strutture forti – non dunque di “luoghi”, ma di impalcature di significato, che, sole, possono trasformare quegli stessi spazi in nodi di una rete di interrelazioni concrete e spirituali.

FABIO GUIDALI

Maria Luisa Doglio, *Maestri Un alfabeto di civiltà*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2021.

Una prima cosa che colpisce il lettore di una delle migliori italianiste, Maria Luisa Doglio, è la sobria eleganza dei suoi titoli, che è certamente pari alla saggezza dei contributi. Questa raccolta di saggi, frutto di un lavoro di lettura e di controllo del proprio campo di studi è l'implicita storia di un genere letterario, non facile da dominare, come la storia degli incontri che una grande studiosa ha vissuto nel corso di una lunga presenza nel dialogo culturale, con studiosi che la hanno arricchita: sono sedici intellettuali, prevalentemente della sua disciplina, ma non solo, che ella individua come suoi amici e maestri. Non a caso il libro si apre con Franco Bolgiani, un grande storico del cristianesimo, creatore di una solida scuola che ha il coraggio della laicità, e di una presenza aperta e dialogica all'interno della facoltà di Lettere e filosofia di Torino, e che è stato forse il riferimento dialogico e culturale di tutta la nostra generazione. Restituirgli una specie di centralità non vale solo per Lei, che ne condivideva anche la spiritualità religiosa, aperta e mai usata come una gabbia dalla quale non si doveva uscire. Per una generazione, che comprendeva anche me, Franco Bolgiani era più di un maestro o di un amico. La sua religiosità era una lezione di coerenza e di etica anche per chi non ne condivideva la fede. In una facoltà dove prevalevano i laici, soprattutto fra i filosofi e gli storici, Bolgiani aveva saputo crearsi uno spazio dia-